

La TV biberon elettronico?

Nella Bassa Valtellina sono stati recentemente divulgati, in varie conferenze pubbliche per genitori e insegnanti, i risultati di una ricerca sul consumo del mezzo televisivo tra la popolazione in età scolastica. L'indagine, estesa in modo capillare su tutto il territorio che fa parte delle Direzioni didattiche di Ardenno, Delebio e Morbegno, ha raccolto sistematicamente l'opinione di pressoché tutti gli scolari e di tutte le scolare delle classi terza, quarta e quinta elementare (1700 alunni/alunne di 139 classi in 34 scuole).

L'analisi dei dati ha dimostrato tra l'altro - come del resto annotava uno dei promotori della ricerca, il direttore didattico Francesco Bussoli - che «la scuola non può e non vuole diventare una seconda televisione (la società non ne guadagnerebbe di certo), ma non può neanche ignorarla perché è una realtà troppo diffusa, incisiva, condizionante (...)». (Pag. 12).

Spulciando tra i risultati dell'indagine e rifacendoci alle brillanti considerazioni dello psicologo Giuliano Mazzoni, vorremmo attirare l'attenzione su alcuni dati di fatto che ci sembrano interessanti e significativi anche per il Ticino - date le varie analogie (demografiche, geografiche e sociologiche) che si possono osservare con le aree in cui si è svolta la ricerca:

- È in netto regresso anche in Valtellina la «famiglia allargata», costituita cioè da altre figure di riferimento conviventi con il nucleo familiare di base. Infatti solo il 17% delle famiglie registra la presenza di nonni/nonne e zii/zie che coabitano con l'unità familiare, mentre il 51% delle famiglie è costituito da genitori e due figli/figlie.

- «La TV esercita una maggiore suggestione e fascinazione sui soggetti più giovani e più esposti alla straordinaria ricchezza degli stimoli offerti dalla TV, per la sua azione passivizzante e inducente dipendenza. È, in altri termini, un segnale importante della capacità del media televisivo di radicarsi maggiormente là dove è più bassa la soglia della criticità». (Pag. 17).

- Per le trasmissioni in onda prima della cena, è il 68% dei bambini a scegliere i programmi televisivi da vedere, contro il 25% dei genitori; dopo la cena invece il rapporto è inverso. Colpisce comunque l'elevato numero di intervistati (uno su quattro) che può decidere autonomamente nella scelta di programmi della fascia serale, riservati ad un pubblico adulto.

- Il telegiornale (nell'indagine non viene però indicato di quale telegiornale si tratti) non riesce a coinvolgere i ragazzi e le ragaz-

ze: il 58% lo segue «poche volte», il 12% lo segue «molte volte», solo il 10% «sempre».

- Nella fascia d'ascolto pomeridiano solo nel 19% dei casi ragazzi e ragazze guardano la TV «con i genitori», mentre figli unici e figlie uniche la guardano «da soli/da sole» nel 75% dei casi (nel 40% dei casi in famiglie con più figli/figlie). Solo l'8% degli intervistati dichiara di guardarla con amici o amiche. È dunque forte la tendenza inquietante a un consumo «solitario», senz'alcuna mediazione verbale o non-verbale, del mezzo televisivo. La TV impedisce quindi vari processi di socializzazione e di comunicazione retroattiva. Consolida invece circuiti chiusi, di logica unilineare e senza rapporti interpersonali.

- La metà dei bambini e delle bambine intervistate è solita guardare la TV anche durante i pasti, ciò che determina «la riduzione delle interazioni familiari in momenti alta-

mente simbolici e aggreganti quali sono i tempi dello stare insieme a tavola» (pag. 20).

- Il 37% degli intervistati dichiara di guardare la TV, nei giorni senza scuola, anche al mattino. È questo un segnale della forte pervasività del mezzo televisivo e della colonizzazione del tempo libero dello scolaro e della scolara, che eviterà di sviluppare progettualità alternative e di conseguenza non amplierà il proprio campo d'azione nel mondo reale - ma fruirà passivamente di stimoli provenienti da un mondo fittizio.

L'indagine si conclude con un interessante «codice di comportamento» che permetta ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze (ma anche a noi adulti!) di convivere con la TV, dato che non è più pensabile di poterla esorcizzare dalla nostra quotidianità.

Riassumiamo alcune delle «minime regole» proposte:

1. Ridimensionare l'uso indiscriminato della TV: l'accensione della scatola magica e il premere lo «sparacanaile» (una moderna «lampada di Aladino»?) dev'essere frutto di una volontà mirata e di una scelta, e non capriccio-noia-pigrizia. Quindi:

2. Decidere insieme ai figli e alle figlie la definizione e la delimitazione dei programmi d'ascolto.



3. Scegliere i programmi a seconda dell'età, delle motivazioni e delle attitudini personali: il programma va «personalizzato». Perciò è necessario educare i figli alla valutazione e se necessario alla *revisione* di gusti, tendenze e preferenze.

4. Evitare, per quanto possibile, il consumo «privato» e solitario: è per esempio utile discutere con i figli e le figlie di quanto hanno visto, fargli esprimere pareri e commenti. È anche utile agganciare il consumo televisivo – ad esempio la visione di un film – ad altre attività, come la lettura di un libro su quel programma.

5. Promuovere e diversificare le attività del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze attraverso la valorizzazione di molteplici esperienze «reali».

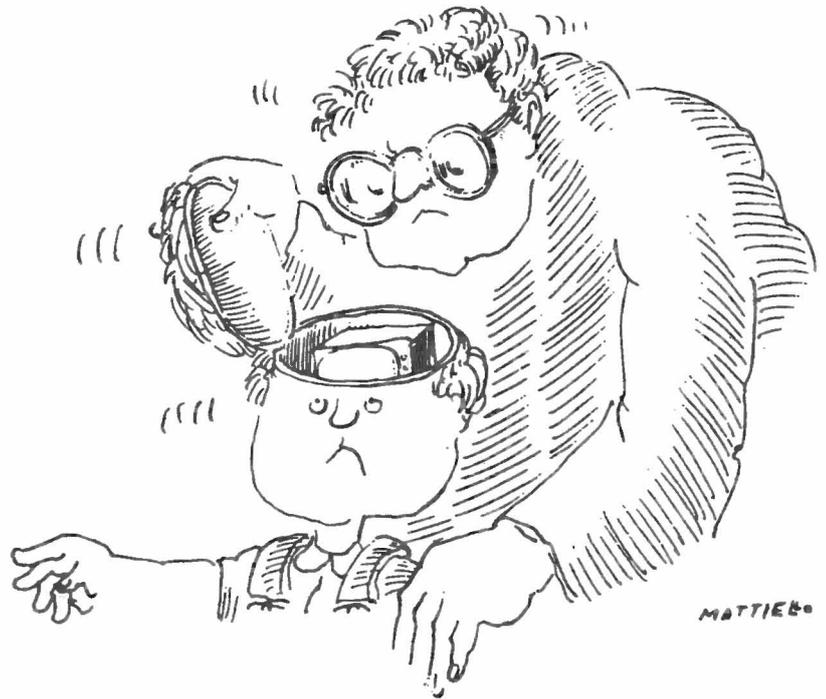
La TV, affermano giustamente gli autori della ricerca di Morbegno, «non è l'incarnazione moderna del diabolico (...) È una sfida che i genitori devono accettare con lucidità, perché è già nei fatti».

Quanto detto vale senz'altro pure per il videoregistratore, che anche da noi e non solo nei grandi agglomerati urbani la sta facendo da padrone entrando nelle nostre case con sempre maggiore irruenza e prepotenza. Peccato che nell'indagine svolta con così tanta perizia in Valtellina non sia stato considerato anche l'uso (e l'abusol) del videoregistratore (vedi Lanfranchi in: *Scuola Ticinese*, dic. 1988, 150, pag.12-13). Per raccogliere i dati necessari all'analisi di quest'ordine di problemi sarebbe bastato inserire nel questionario qualche domanda specifica circa l'estensione, la frequenza e le modalità d'uso dell'apparecchio video in rapporto a quello televisivo – come ha fatto per esempio Reto Stadler in un'altra ricerca appena conclusa nel canton Uri e che vogliamo brevemente recensire².

L'incidenza del videoregistratore in ambiente rurale.

La situazione nel canton Uri

Reto Stadler, ricercatore al Seminario di pubblicistica dell'Università di Zurigo, ha appena dimostrato che l'apparecchio video non si è propagato in questi ultimi anni solamente negli agglomerati urbani, ma si è esteso ed ha raggiunto anche le aree rurali.



Ecco alcuni risultati del sondaggio che ci sono parsi degni di nota:

– Nel 1988, il 40% dei 650 alunni 12-15enni intervistati nel canton Uri era in possesso di un videoregistratore. Si prevede che nel 1990 questa percentuale venga a raddoppiarsi.

– Interessante è soprattutto il fatto che più sono i canali di trasmissione disponibili (grazie alla televisione via cavo) e più elevata è la percentuale di possesso del videoregistratore. La supposizione, secondo cui la ricezione di pochi programmi verrebbe compensata dall'uso del videoregistratore, è quindi da ritenersi errata.

– Consumatori incalliti di videocassette vengono descritti come piuttosto passivi, introversi, poco propensi e motivati al raggiungimento di prestazioni medio-alte, quindi anche scolasticamente deboli. Più cresce il livello della loro qualificazione personale e scolastica e meno frequente risulta

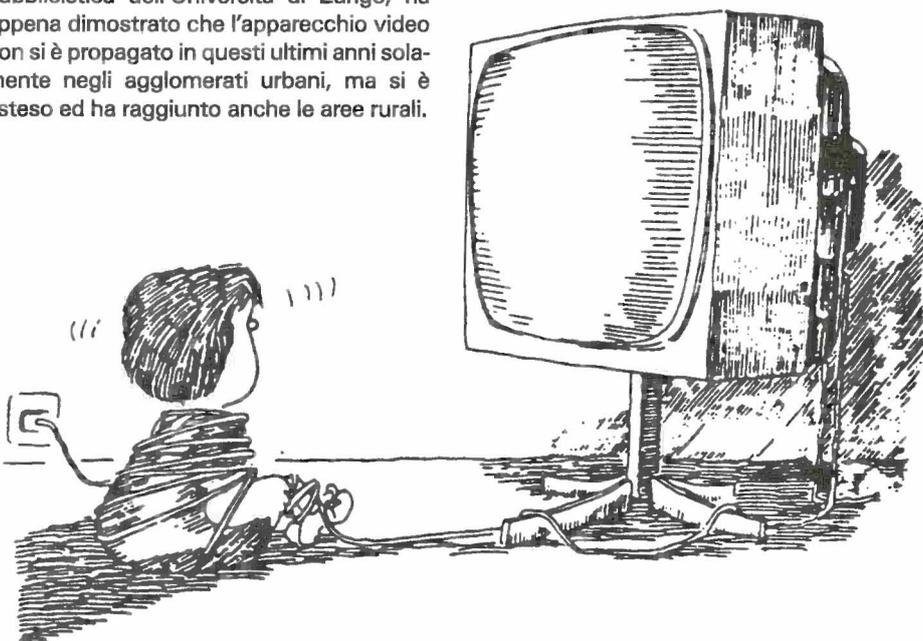
l'uso del videoregistratore. Ciò sembra anche puntualizzare quanto già si osservava riguardo al consumo del mezzo televisivo, e cioè che il rimanere seduti per ore ed ore davanti allo schermo serva da compensazione al fatto che manchino o non si sappiano raccogliere opportunità alternative.

– Ci ha colpiti pure l'indicazione di Stadler secondo cui il 7% degli intervistati affermerebbe di consumare registrazioni video in misura di quattro fino a sette volte la settimana *senza che loro stessi siano in possesso di apparecchio video*, cioè in casa di amici o parenti.

– In questo contesto è pure emerso che – parlando di film violenti e dell'orrore – ben il 61% dei ragazzi e delle ragazze intervistate avrebbero già visto almeno un film di questo genere, il 17% più di due. Ciò vien confermato pure da alte ricerche, come quella di Bräker-Fritsch & Imgrüth (1989), secondo cui il 60% dei 680 scolari da loro intervistati nelle medie della città di Zurigo avrebbero già consumato tra 1 e 10 videofilm brutali o dell'orrore³.

– Non si deve dunque pensare, come si diceva sopra, che ad aver già avuto frequenti contatti con videofilm brutali siano solamente gli scolari e le scolare che dispongono di un videoregistratore. Infatti più della metà degli intervistati che non possiede l'apparecchio video ha già consumato tali film (il 54% contro il 72% di coloro che hanno il videoregistratore). Questo risultato sembra convalidare l'ipotesi secondo cui l'abuso di videocassette praticamente si sottrae al controllo dei genitori. Cresce quindi la preoccupazione che entrino in contatto con tali film anche bambini molto più giovani, addirittura delle prime classi delle elementari. Tale preoccupazione è stata del resto già confermata statisticamente dagli studi di Glogauer (1987)⁴.

– Un altro importante dato consiste nello stretto rapporto di interdipendenza esistente tra televisione e videoregistratore: mag-



giore è la frequenza nel consumo di programmi televisivi, e maggiore è la probabilità che dopo o durante tali programmi venga inserita una videocassetta. Quindi: più i bambini guardano la TV, e più guarderanno videocassette e viceversa - accumulando alle ore sprecate davanti alla TV premendo annoiati il telecomando quelle sprecate davanti allo schermo inserendo nell'apparecchio video programmi precedentemente registrati o cassette prese a noleggio.

I dati forniti a questo proposito dal Servizio ricerche della Radiotelevisione svizzera⁵⁾ parlano chiaro:

- L'apparecchio video serve soprattutto per la riproduzione di trasmissioni registrate dal proprio televisore, ciò che corrisponde a un consumo televisivo per così dire «in differita». Messe in questo rapporto, le cassette prese a noleggio hanno in fondo un'importanza secondaria, perché rappresentano nella Svizzera tedesca solo il 14%, in quella francese il 25% e in quella italiana il 20% del tempo che si spende usando il videoregistratore.

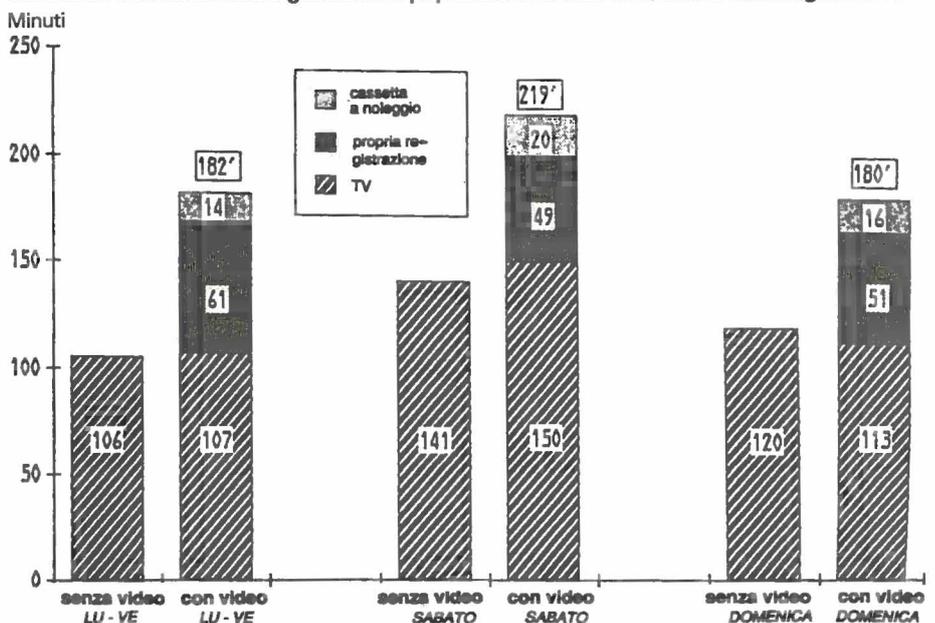
- Adulti senza videoregistratore passano davanti allo schermo 2 ore 42 min di media al giorno. Se posseggono un videoregistratore, tale media aumenta del 38% e raggiunge le 3 ore 43 min (di domenica: 4 ore 39 min!) (Vedi Tab. 1).

- Bambini senza videoregistratore: 1 ora 46 min. Con videoregistratore: 3 ore 2 min (!). C'è quindi un aumento del 72% (Vedi Tab. 2).

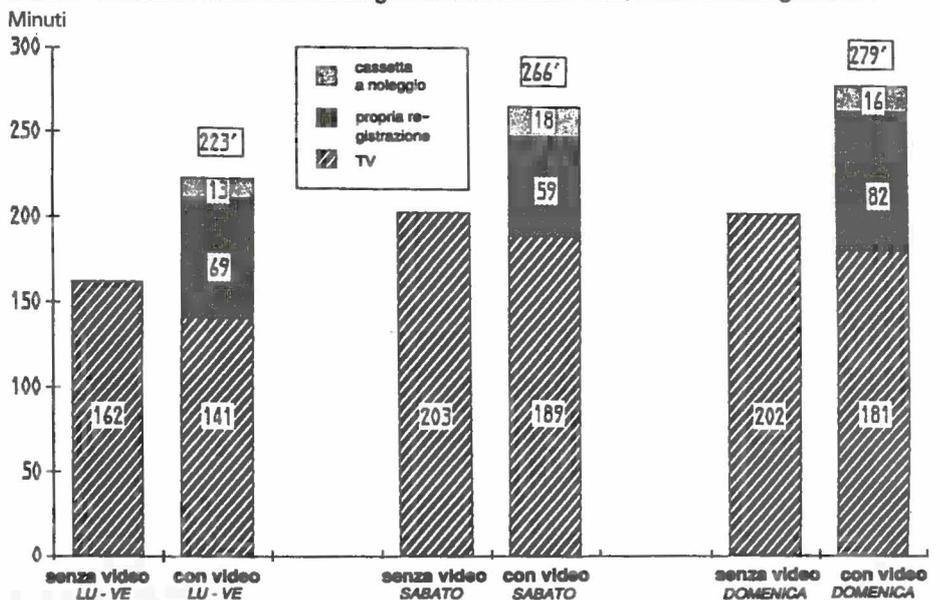
- In pratica chi è in possesso di apparecchio video non sostituisce i programmi televisivi con le videocassette, ma accumula al tempo che già prima passava davanti al televisore quello che adesso spreca col video, riproducendo programmi precedentemente registrati o inserendo cassette noleggiate. Il videoregistratore ha quindi un effetto sinergico: non soppianta la TV, ma anzi ne aumenta il consumo...

- Vorremmo segnalare, per concludere, un ultimo importante dato di fatto: nella Svizzera italiana in soli tre anni la diffusione del videoregistratore si è moltiplicata (1985: 5%; 1988: 25%. Vedi Tab. 3).

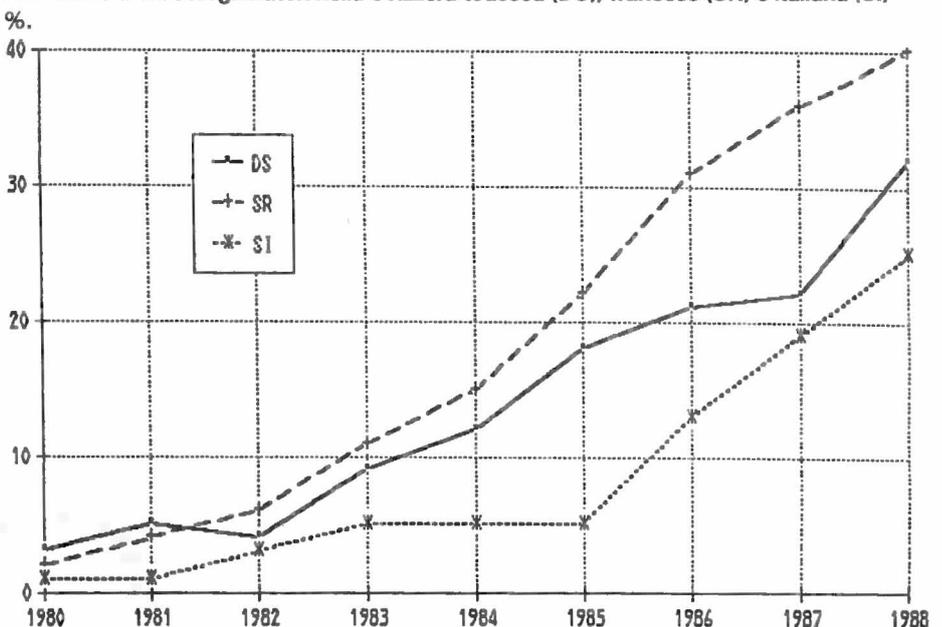
TAB. 1
Consumo televisivo medio giornaliero: popolazione adulta con/ senza videoregistratore



TAB. 2: Consumo televisivo medio giornaliero: bambini con/ senza videoregistratore



TAB. 3:
Diffusione di videoregistratori nella Svizzera tedesca (DS), francese (SR) e italiana (SI)



¹⁾ Io e la televisione. Indagine svolta in collaborazione con Bankadati e Ariter. Manoscritto, senza anno di stesura. Può essere richiesto alla Presidenza del Distretto scolastico di Morbegno (SO).

²⁾ Stadler, R.: *Video bei Kindern und Jugendlichen auf dem Lande*. Referat vom 25. Nov. 1988 bei der Schweiz. Gesellschaft für Kommunikations- und Medienwissenschaft.

³⁾ Bräker-Fritsch, E., Imgrüth, L.: *Brutalos auf Videokassetten: Sehgewohnheiten und Motivationen bei Oberstufenschülern*. Unveröff. Lizentiatsarbeit am Psych. Institut der Univ. Zürich, Abt. Sozialpsychologie, 1989.

⁴⁾ Glogauer, W.: *Jeder vierte Jugendliche konsumiert Videos*. *Unsere Jugend. Zeitschrift für Jugendhilfe in Praxis und Wissenschaft*, 1987, 5, 190-198.

⁵⁾ Äschbacher, C., Steinmann M.: *Verbreitung und Nutzung von Video bei Erwachsenen und Kindern in der Schweiz*. Bern: SRG Forschungsdiens, 1988.